

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

MAMARKOS A PONTECAGNANO

FRANCESCO BASILE

Le indagini archeologiche condotte dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" lungo il tracciato dell'autostrada SA-RC nel tratto di Pontecagnano¹ hanno consentito di portare alla luce il fondo di una coppetta a vernice nera databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., sulla cui parte esterna è graffita l'iscrizione MAMARKOΣ con *ductus* destrorso (fig. 1)².

Il frammento che per l'estrema lacunosità non è inquadrabile con precisione dal punto vista tipologico³, proviene da un'area del settore nord-occidentale dell'abitato antico che risulta profondamente disturbata dall'azione di arature moderne. Esso è stato rinvenuto in giacitura secondaria nella parte superiore del riempimento di una fossa di grandi dimensioni realizzata in età tardo antica, come si ricava dai materiali più recenti in essa rinvenuti. Tale fossa, colmata in momenti diversi a giudicare dai tre livelli di oblitterazione distinti al suo interno, ha con molta probabilità intaccato strati di frequentazione di età anteriore, come sembra far supporre la presenza di frammenti ceramici cronologicamente

incoerenti databili dall'età tardo-arcaica fino alla tarda età imperiale.

Analoghe fosse, realizzate sempre in età tardo-antica nella zona adiacente, testimoniano che in questa fase il settore in esame si trovava ormai al di fuori dell'abitato ed era destinato verosimilmente all'estrazione del limo presente nei livelli inferiori della stratigrafia, utilizzato forse come inerte nelle malte o per la realizzazione di battuti stradali⁴.

Nella fascia di terreno che ha restituito il frammento graffito non sono state individuate strutture ad esso correlabili dal punto di vista cronologico: le uniche evidenze preservatesi in parte dall'opera di distruzione sia antica sia moderna sono alcuni pozzi di forma circolare e quadrata, databili tra la fine del V ed IV sec. a.C., i quali lasciano supporre che in quel periodo l'area fosse stabilmente frequentata.

Ulteriori elementi per la comprensione del contesto, tuttavia, si ricavano dall'analisi delle aree contigue, dove sono stati portati in luce assi stradali relativi alla maglia urbana pianificata allo scorcio del VI

¹ Lo scavo, che interessa la fascia occidentale del tracciato, svolto in base ad una convenzione stipulata con la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento è stato eseguito da un'*équipe*, di cui chi scrive fa parte, diretta dal prof. G. Bailo Modesti che ringrazio per la l'attenzione dimostrata nei miei confronti durante la stesura del testo. Sono grato, inoltre, alla dott.ssa A. Serritella per avermi fornito l'inquadramento cronologico relativo al pezzo in oggetto e al prof. P. Poccetti per la tempestività con cui ha accolto l'invito ad esaminare il presente contributo. Ringrazio inoltre la dott.ssa T. Cinquantaquattro per la notizia dell'imminente pubblicazione di un'iscrizione in lingua etrusca proveniente da Avel-la (AV) attestante il prenome in esame. La foto che compare nel testo è di R. Bocchino, che dello scavo ha curato l'organizzazione e la classificazione della documentazione grafica e fotografica; il disegno è del dott. C. Pellegrino: ad entrambi vanno i miei ringraziamenti.

² Una notizia preliminare del rinvenimento dell'iscrizione è fornita da G. Tocco, in *Atti Taranto* 2005, c.s.

³ Il frammento, del diametro di 4,5 cm., è riferibile probabilmente ad una kylix tipo bolsal, anche se non è da escludere che possa essere pertinente ad una coppetta monoansata o priva di anse. Il piede è vagamente assimilabile a quelli con rigonfiamento centrale presenti in J.P. Morel, *Ceramique Campanienne: les formes*, Roma 1981, 321b, p. 235. Per il repertorio della ceramica a vernice nera della zona si rinvia ad A. Pontrandolfo - A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992; A. Serritella, *Pontecagnano II, 3. Le nuove aree di necropoli del IV e del III sec. a.C.*, *AIONArchStAnt*, Quad. 9, Napoli 1995.

⁴ Il limo biancastro, databile tra il neolitico finale e l'eneolitico in base ai frammenti di impasto in esso rinvenuti, oblittera un paleovalveo meandriforme incassato nel banco di travertino olocenico.

sec. a.C. Tali assi, orientati in senso nord-est/sud-ovest (nord 43°est) e posti ad una distanza di 46 m. circa l'uno d'altro, dimostrano come il settore facesse comunque parte integrante dell'abitato antico⁵. Uno di questi, situato poco più ad est della zona da cui proviene il frammento graffito, viene realizzato allo scorcio del VI secolo a.C. e rimane in uso fino alla fine del IV sec. a.C., allorché viene volontariamente obliterato con terreno di riporto⁶, mentre un altro, ampio circa 5,50 m., con piano in ciottoli calcarei disposti in maniera piuttosto fitta e regolare, è apprestato nella prima metà del IV sec. a.C. poco più ad ovest della zona interessata dalla presenza delle fosse tardo-antiche⁷.

Tornando al frammento graffito che è l'occasione di questo contributo, va osservato che dal punto di vista onomastico Μάμαρκος è la versione greca del prenome osco *Mamereks*, come ha dimostrato in un'ampia rassegna S. Buchner⁸.

Al momento si tratta dell'unica attestazione certa di tale prenome nel sito di Pontecagnano, anche se un'abbreviazione *ma* graffita sul fondo di una coppetta concavo-convessa a vernice nera, proveniente dal santuario meridionale e databile

intorno alla metà del IV sec. a.C., potrebbe indicare, secondo G. Colonna, proprio il prenome *Mamarce/Marce*, scritto in questo caso in lingua etrusca⁹. Tuttavia, sempre secondo lo studioso, dato il contesto di provenienza, è più probabile che possa trattarsi del teonimo *Manth*, già noto nel complesso sacro¹⁰.

Spostando l'analisi sulle testimonianze di tale prenome nel resto della penisola, va ricordato che quelle più antiche ricorrono in ambito etrusco e laziale (VII-VI sec. a.C.) e sono costituite da iscrizioni dove compare sia la forma *Mamarce*, sia la forma *Mamerce*¹¹.

Scarse sono invece le testimonianze osche, tutte databili tra il IV ed il III sec. a.C., stesso arco cronologico cui rinviano i documenti epigrafici greci provenienti da Ischia, Napoli, Gela e Centuripe.

L'iscrizione di Pontecagnano pertanto risulta al momento la più antica tra quelle in lingua greca finora rinvenute, confermando quanto osservato dalla Buchner in merito al fatto che il greco conserva la forma Μάμαρκος anche quando nell'etrusco e negli idiomi italici vi è il passaggio – a partire almeno dal V sec. a.C. – dalla forma *Mamar*

da sia rimasta in funzione. Lo strato alluvionale che la oblitera è caratterizzato dalla presenza di pomici rimaneggiati relative all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

⁸ Tale prenome deriva dal teonimo *Mamers*, nome osco di Marte; per una puntuale e completa disamina delle attestazioni dell'antroponimo Μάμαρκος si rinvia a Buchner 1997 con bibliografia di riferimento; da ultimo si veda T. Cinquantaquattro, in *StEtr* LXXI 2005, *REE*, c.s.

⁹ G. Colonna - A. Lupia, 'Picentia (Pontecagnano)', in *StEtr* LXX 2004, *REE*, pp. 295-296.

¹⁰ Bailo Modesti-Cerchiai *et alii* 2005, pp. 208-209 con bibliografia nella nota 70.

¹¹ In ambito campano il gentilizio etrusco è documentato tra il VI ed il V sec. a.C. a Capua, Nola e ad Avella. Tale gentilizio è stato correlato al toponimo *Mamarcina* attestato in Erodiano (I, 258, 15) e Stefano Bizantino (s.v.), e alla sua variante *Marcina* tradita da Strabone (V 4, 13 C 251). I primi due autori definiscono *Mamarcina* città ausonica e Stefano Bizantino cita l'etnico *Mamarkinaios*, forse non del tutto estraneo al processo di formazione dell'antroponimo in esame. Sull'argomento si rinvia a: L. Vecchio, 'Le fonti storiche', in G. Greco - A. Pontandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990, pp. 18-21; G. Colonna, in dibattito in 'La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche', *Atti della tavola rotonda. Pontecagnano 3 maggio 1984*, in *AIONArchStAnt* VI, 1984, p. 267; P. Poccetti, 'Prolegomeni ad una lettura dei dati etno-toponomastici dell'Italia straboniana', in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, II, (Acquasparta 25-27 maggio 1987), Napoli 1988, pp. 239-240.

a quella *Mamer* secondo un fenomeno noto come indebolimento vocalico.

L'acquisizione del prenome osco nell'onomastica greca dovette avvenire, dunque, in una fase anteriore al V sec. a.C., a partire dalla quale si mantenne inalterato fino al III a.C.¹².

Il rinvenimento di un'iscrizione greca in un centro etrusco costituisce un elemento di novità rispetto al panorama delineato dalla studiosa, anche se tale dato non sorprende in un contesto caratterizzato da una mescolanza culturale ed etnica quale quello di Pontecagnano.

Sono note, infatti, iscrizioni graffite redatte in tale lingua sia dal santuario meridionale dedicato ad Apollo – attestate in un vasto arco temporale compreso tra la seconda metà del VI e la metà del IV sec. a.C.¹³ –, sia da contesti tombali¹⁴.

D'altronde l'interazione tra greci ed etruschi nel centro è tale che non mancano anche casi in cui in qualche iscrizione è un nome greco ad essere alla base della formazione del gentilizio etrusco¹⁵.

Altrettanto intensi risultano poi i rapporti tra etruschi ed italici come testimoniano alcune fonti epigrafiche¹⁶.

In conclusione, riprendendo il ragionamento della

¹² Buchner 1997, p. 171.

¹³ G. Bailo Modesti - A. Battista - L. Cerchiai - A. Lupia - M. Mancusi, 'I santuari di Pontecagnano', in *Depositi votivi e culti dell'età antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, *Atti del convegno Perugia 1-4 giugno 2000*, Bari 2006, p. 579; G. Bailo Modesti *et alii* 2005, pp. 208-209. G. Colonna ritiene peraltro che le iscrizioni rinvenute siano state realizzate da addetti al culto di lingua greca: G. Colonna, 'Novità sui culti di Pyrgi', in *RPAA*, LVII, 1984-85, pp. 72-79.

¹⁴ Il riferimento è all'iscrizione in alfabeto acheo incisa sul piede di una coppa attica della fine del VI sec. a.C. rinvenuta nella T. 2706: M. L. Lazzarini, 'Un'iscrizione greca da Pontecagnano', in *RivFil* 112, 1984, pp. 407-412.; Ampolo 1992, p. 63 con bibliografia precedente. Un'altra iscrizione, in alfabeto reggino, è incisa su una pallottola in terracotta proveniente da un plesso sepolcrale non identificabile con precisione, nei pressi dell'attuale linea ferroviaria: cfr M.L. Lazzarini, 'Instrumentum Publicum. Problemi di organizzazione civica in Magna Grecia e Sicilia tra V e IV sec. a.C.', in A. Storch Marino (a cura di), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, *Atti del Convegno Internazionale, Anacapri 1991*, I, Napoli 1995, pp. 415-425. Un ulteriore documento in lingua greca è graffito su una coppetta a vernice nera, databile agli ultimi decenni del V sec. a.C., rinvenuta nella T. 403. G. Colonna sostiene che tale iscrizione sia opera di un greco dell'Asia minore di parlata ionica, proveniente probabilmente da Elea: G. Colonna - C. Pellegrino, 'Picentia (Pontecagnano)', in *StEtr* LXX 2004, *REE*, pp. 301 e ss. Infine un'iscrizione ancora inedita è presente su una coppa a vernice nera rinvenuta in una sepoltura della prima metà del



Fig. 1. Coppetta con iscrizione e apografo.

IV sec. a.C. (T. 1540) che farà parte del nuovo allestimento del Museo Nazionale dell'Agro Picentino.

¹⁵ Si fa riferimento all'iscrizione *milithunas plecus* proveniente da una tomba della fine del VI sec. a.C. La formazione del gentilizio *milithuna* sarebbe avvenuta proprio nel centro picentino, sulla base dell'antroponimo Μελίτων: G. Colonna - C. Pellegrino, in *StEtr* LXV-VIII, 2002, *REE*, n. 87, pp. 390-392. Un'attestazione più vicina al periodo cronologico che qui interessa è quella (*telpnies*) graffita su una coppa a vernice nera della T. 893 della metà del IV sec. a.C.: G. Colonna, 'L'Etruscità della Campania meridionale alla luce delle ultime iscrizioni', in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, *Atti delle giornate di studio, Salerno - Pontecagnano 1990*, in *BiblStEtr* 28, Firenze 1994, pp. 343 e ss.

¹⁶ Si rinvia all'iscrizione *minutibes* graffita sulla kylix della T. 3801, databile tra la fine del VI ed il primo quarto del V sec. a.C.: G. Colonna - C. Pellegrino, 'Pontecagnano', in *StEtr* LXV-

Buchner, si può osservare che *Mamarkos* è la forma esclusivamente greca del nome italico *Mamereks*, recepito dai grecofoni già in età arcaica e conservato anche quando nelle lingue italiche interviene l'indebolimento vocalico sconosciuto al greco.

Sulla base di tali considerazioni si è portati a ritenere che nel caso di Pontecagnano *Mamarkos* è sicuramente un allogeno: un individuo di origine osca integrato precedentemente in una città greca, visto che per scrivere il suo nome – di esclusiva pertinenza di italici – usa il greco¹⁷.

Tuttavia dato il particolare contesto di rinvenimento del frammento graffito in esame, non è possibile stabilire con certezza se si tratti di una dedica o se sia correlabile a fenomeni di mobilità.

In ogni caso il rinvenimento di tale iscrizione in un ambiente non greco contribuisce a rafforzare l'immagine del centro picentino come di una comunità aperta in cui circolavano uomini e beni.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|--|--|
| Ampolo 1992 | = C. Ampolo, 'Onomastica e mobilità sociale: da <i>Strinpon</i> a <i>Stremponius</i> . A proposito della iscrizione di Pontecagnano', in <i>AIONArchStAnt</i> , 1992, XIV, pp. 63-68. |
| Bailo Modesti-Cerchiai <i>et alii</i> 2005 | = G. Bailo Modesti - L. Cerchiai - V. Amato - M. Mancusi - D. Negro - A. Rossi - M. Viscione - A. Lupia, 'I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), <i>Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci</i> , 'Atti delle giornate di studio di Matera 28-29 giugno 2002' Bari 2005, pp. 193-214. |
| Buchner 1997 | = S. Buchner, 'Mamarkos nell'onomastica greco-italica e i nomi "italici" del padre di Pitagora', in <i>AIONArchStAnt</i> 1997, n.s. 4, pp. 161-172. |

LXVIII 2002, *REI*, pp. 493-495. Un'altra conferma, seppure indiretta, della presenza di italici nella compagine sociale etrusca è fornita dalla già ricordata coppa della T. 2706 graffita in lingua greca («Sono di Parmenon e di Strinpon, nessuno mi rubi»), dove *Parmenon* è greco, mentre *Strinpon* è di probabile origine italica: Ampolo 1992, pp. 63 e ss.

¹⁷ Alla base di questa interpretazione vi è la lettura della Buchner: nel caso di Ischia la studiosa ritiene infatti che *Mamarkos* potesse essere «un individuo di origine osca che lavorava per e insieme a greci». Ugualmente osco, sempre secondo la studiosa, è il *Mamarkos* attestato sulle tre stele dell'ambiente D dell'ipogeo dei Cristallini di Napoli, il quale chiamò le due figlie significativamente con un nome italico ed uno greco (Στατία e Μοβίς). Tale usanza è testimoniata anche dalla ghianda di Centuripe, in cui il padre conserva il nome italico *Mamarkos*, mentre il figlio adotta il nome greco Δαμάτρος. Cfr. Buchner 1997, p. 168.

PERCORSI STRADALI E NUCLEI DI SEPOLTURE DALLE INDAGINI LUNGO IL TRACCIATO AUTOSTRADALE*

MONICA VISCIONE

L'indagine effettuata immediatamente a monte dell'attuale tracciato autostradale, nell'area interessata all'ampliamento per la terza corsia dell'autostrada SA-RC nel tratto di Pontecagnano, ha evidenziato tre distinti nuclei di sepolture. Essi occupano aree mai utilizzate precedentemente con funzione sepolcrale e si dispongono ai margini settentrionali della area indicata convenzionalmente come necropoli orientale (fig. 1).

Il primo nucleo, più numeroso, è costituito da quindici tombe (1.1), il secondo nucleo di sette sepolture (1.2) si colloca a circa 180 m. a sud-ovest del primo, mentre il terzo gruppo costituito unicamente da tre tombe a camera (1.3), è stato rinvenuto a circa 200 m. a sud del precedente.

I nuclei sono impiantati in relazione ad alcuni assi stradali, pertanto l'esame delle relazioni stratigrafiche tra le sepolture e tali assi consente anche di apportare un contributo alla comprensione dell'organizzazione dello spazio nel delicato momento

di passaggio dalla città etrusco-campana alla formazione di Picentia romana¹.

Nell'area del nucleo più settentrionale² (1.1) un asse stradale, in terra battuta ed in pessimo stato di conservazione orientato nord 45° ovest, oblitera cinque tombe, mentre è rispettato da due piccoli gruppi di deposizioni, che si collocano lungo i suoi margini orientale ed occidentale³ (fig. 2.a).

Delle cinque tombe coperte dal tracciato stradale tre erano a fossa semplice e prive di corredo (TT. 8062-8063-8065), una (T. 8061) ha restituito un piccolo oggetto in bronzo e soltanto la T. 8059 aveva una coppetta a vernice nera databile nel primo quarto del IV sec. a.C.⁴, fornendo un *terminus post quem* per la datazione del tracciato stradale.

Allo stesso periodo, per la presenza di una coppa monoansata a vernice nera⁵, si data la tomba a cappuccina 8064, situata a est del gruppo precedente.

Il nucleo si colloca in un'area frequentata dall'Età del Bronzo recente, cui si riferiscono alcune buche di palo, un piccolo focolare e due fosse rettangolari interpretabili come fosse per derrate su cui, in questo volume, P. Aurino, 'Un insediamento del Bronzo Recente'. In età imperiale, in un periodo, dunque, molto successivo al funzionamento del sepolcreto sannitico, l'area è interessata da un'occupazione di carattere agrario testimoniata da alcuni canali idrici orientati nord 45° ovest. Per una notizia preliminare dei risultati dello scavo cfr. Tocco 2002, pp. 631-638.

³ L'asse viario è stato individuato per una lunghezza di circa 2 metri e con un'ampiezza compresa tra 0,50 e 2,10 metri.

⁴ La coppetta si confronta con un esemplare attico della fine del V sec. a.C.: cfr. *Athenian Agora XII*, n. 863, p. 297.

⁵ Il vaso è confrontabile con Morel 1981, serie 6420, ispirata a modelli attici della fine del V sec. a.C., su cui, ad es., *Athenian Agora XII*, nn. 755-757.

* Questo lavoro è il risultato di uno studio svolto presso l'Università degli Studi di Salerno nell'ambito di un assegno di collaborazione alla ricerca coordinata dal prof. Cerchiai dal titolo 'L'organizzazione della necropoli orientale di Pontecagnano nel V e IV secolo: articolazione topografica e modelli di organizzazione sociale'. La ricerca è stata stimolata dalle discussioni avute con i prof. A. Pontrandolfo, Luca Cerchiai e con la dott.ssa A. Serritella che ringrazio per i consigli costantemente fornitimi. L'impaginazione e la rielaborazione delle tavole è stata realizzata dalla sig.ra R. Pinto del laboratorio di Archeologia "M. Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno.

¹ Giglio 2001, pp. 119-131 e, in questo volume - A. Santoriello - A. Rossi, 'Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella Piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione'.

² Un primo inquadramento dell'area, compresa tra le trincee di scavo 17 e 18, si deve al collega M. Giglio e alla dott.ssa V. Ibelli che ringrazio per avermi fornito i dati dello scavo.

the beginning of the sixth and the middle of the fifth century. For instance, as regards cremation, he reconstructs the different phases of the ritual, which shows a strong Greek influence.

Complex rites correlated to specific eschatological beliefs are observable in some funerary contexts. They include the manipulation of bone remains or the use of pots with pierced bottoms, or placed upside-down. Moreover, archaeological excavations have unearthed structures for the canalization and collecting of water, as well as areas in cemeteries set aside for ceremonies such as animal sacrifice and food consumption.

A. ROSSI, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra L'Età del Ferro e l'Età Arcaica*

Preliminary works conducted in view of the building of the third lane of the Salerno-Reggio Calabria highway have provided a great opportunity for a more in-depth investigation of the paleoenvironment of the ancient settlement of Pontecagnano. The present article is meant as a contribution to the field of study dealing with the reconstruction of "ancient landscapes". It is a first attempt to provide a comprehensive interpretation of the recent excavation data and earlier available information from a new topographic and environmental perspective. The author applies geomorphological methods to archaeology and aerotopography to the purpose of looking at "landscape" as the result of a long anthropic process determined by the need to adapt and change the function of the natural environment. In the present case, this phenomenon is observable especially in the Iron Age and Orientalizing period, when local populations show a firm determination to control their environment reflected in a new spatial organization of the necropolis and traces of a new structuring of the rural space.

G. BONIFACIO, *Il porto di Pontecagnano*

Through a topographic study based on surface investigations, aerial photos, and historical maps, the author puts forward a hypothesis about the location of the port of archaic Pontecagnano. Land reclaiming works repeatedly undertaken from the nineteenth century onward have deeply

transformed the appearance of the Picentine coastal strip, which was formerly characterized by a humid environment with many lagoons and marshes. An especially notable landscape feature was a lagoon known as "Lago Piccolo", mentioned by Medieval documents, indicated in old maps from the fifteenth century BC onward, and finally reclaimed in the twentieth century BC. The author determines this lagoon's location on the basis of traces visible in aerial photos and identifies it as Pontecagnano's ancient port. A surface investigation detected several sites located around the lagoon, as well as evidence indicating that the area and moorings were used between the ninth and seventh century BC.

A. SANTORIELLO, A. ROSSI, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*

Recent investigations conducted in view of the building of the building of the third lane of the SA-RC highway have revealed significant archaeological vestiges of the town and rural surroundings of Pontecagnano datable between the sixth and first century BC. A first investigation of the landscape was conducted by M. Guy and A.S. Stefan for the Archaeological Superintendency of Salerno in 1990. Their study, employing both satellite scenes (Landsat TM, Spot Image) and multi-scale and multi-temporal aerial photographs, identified two main patterns of agrarian land division, one oriented north 31°-33° east, the other north 45° east.

The authors deemed that a study of old aerial photographs would be useful to place the new archaeological evidence within the overall ancient topographic context. Thus, they conducted analogical investigations (reading of stereoscopic pairs, recognition of traces, etc.) on aerial photographs from the following two flights: RAF, scale 1:10000, August 1943 (photos 4166-4170); WWS, scale 1:38000 ca., July 1955 (photo 11337); IGM, scale 1:15000 ca., of 1956. After a preliminary phase consisting in detecting anomalies, they labeled all recognizable individual features identifiable as direct or indirect evidence of the layout of the ancient rural landscape, the roads, and the city limits. To do so, they proceeded by successive logical levels of analysis (detection, identification, classification, deduction).

F. BASILE, Mamarkos a Pontecagnano

Archaeological excavations conducted by the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" at Pontecagnano, in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have unearthed the bottom of a small black-paint cup datable between the late fifth and early fourth century BC. It bears the Greek inscription Μάμαρκος, an anthroponym also attested elsewhere in the Italian peninsula, in Etruscan and Latial as well as Oscan and Greek milieus. The name is a Greek version of the Oscan *praenomen* Mamereks.

This is the earliest Greek inscription found at Pontecagnano so far. The person mentioned here is almost certainly an Oscan who previously lived in a Greek town and hence used Greek to write his name.

M. VISCIONE, *Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale*

Excavations conducted at Pontecagnano, on the N side of the SA-RC highway led to the discovery of three groups of tombs along the northern borders of the place denoted as Eastern Necropolis, in areas which had never been used to host burials before. Each group is connected to a road. These cemeteries seem to indicate that new human groups settled at the limits of the ancient town in the first quarter of the fourth century BC and stayed there until the last quarter of the century, when their occupation seems to come to an end. A small group of chamber tombs – probably connected to a small *praedium* – dating between the end of the fourth century and the first half of the third century BC, appears to reflect a switch to a new settlement model.

M. MANCUSI, A. SERRITELLA, *La Tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*

Among the burials of Pontecagnano, tomb 3711, dated to the mid fourth century BC, is especially

remarkable, both for its painted decoration – among the earliest and best preserved found on the site – and for the rich grave-goods accompanying the child buried there. The authors analyze the tomb's paintings and grave-goods, observing close connections with Campanian and Paestan milieus, and recognizing traces of a funerary ritual aimed at propitiating the deceased's passage to a new state. The way the grave-goods are laid out is especially significant. The objects can be divided in two distinct groups respectively pertaining to the male and the female world. It cannot be ruled out that these two groups may comprise the respective personal offerings of two adults, possibly the child's parents. The grave-goods, taken all together, seem to represent not only the sex and age-group of the child, but also the status of his clan and its social conspicuousness within the Pontecagnano community as a whole.

M. GIGLIO, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*

Our knowledge of the necropolis of Picentia is rather limited because of the scarcity of the evidence. The author publishes here a significant number of tombs from a necropolis in the Colucci property dating from the Imperial phase of Picentia, and thereby seeks to analyze the settlement pattern of the *Ager Picentinus* between the second and fifth century AD. Besides investigating the funerary ideology of this small settlement of the Imperial period, the author addresses chronological issues, notably by redefining a pottery type, a small and thin-walled mug known as "collar" mug (type I/122). The author then correlates the necropolis in the Colucci property with all other finds of the same period from the Picentia plain, reaching the conclusion that at this time the settlement's spatial organization no longer revolved around a single urban center (*Picentia*), but was based on small scattered settlements only few of which show signs of long lasting occupation.

